

CORRIERE DI BOLOGNA

Cultura & Spettacoli

L'esposizione Allo Studio Cenacchi da domani al 28 novembre gli scatti ritoccati dal fotografo che ritrasse quei giorni pieni di emozioni e storia

Golfieri e il Muro di Berlino, «reportage dipinto a mano»

Da sapere

● A trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, la mostra fotografica «Berlin, Brandenburger Tor 1989» di Massimo Golfieri, dal 31 ottobre al 28 novembre allo Studio Cenacchi, ripercorre l'evento. Da martedì a sabato dalle 15.30 alle 19 e su appuntamento

«Quello che ricordo erano i molti anziani che ne approfittavano per fare finalmente una lunga passeggiata nei viali prima interrotti. O il mercato di Potsdamer Platz, una terra di nessuno fangosa ben diversa da com'è oggi, dove si riversavano persone che venivano dall'Est per vendere le loro poche cose. La caduta del Muro non ha visto solo i momenti di festa che sono stati esaltati, perché nei visi della gente si percepivano tanti dubbi. Con germanica compostezza manifestavano il loro sentimento di preoccupazione per il futuro».

Così il fotografo Massimo Golfieri ritorna a quei giorni dell'89 dopo la caduta del Muro di Berlino, da lui fissati in 40 immagini tirate fuori dai suoi archivi. La mostra «Berlin, Brandenburger Tor 1989» si inaugura domani alle 18 negli spazi dello Studio Cenacchi, in via Santo Stefano 63. Una galleria nata 3 anni fa dalla passione di Jacopo Cenacchi per l'arte contemporanea, con uno spazio di 160 metri quadri sviluppato in tre piani all'interno del cinquecentesco Palazzo Ghiselli Vasselli. Le foto di Golfieri, nato nel 1953 a Faenza, formatosi all'Accademia di Belle Arti di Bologna e autore di reportage di carattere etnografico e sociale, costituiscono quello che lui stesso definisce «un reportage dipinto a mano».



Al lavoro

Sopra Golfieri mentre ritocca con una tecnica personale le foto scattate trent'anni fa, il giorno della caduta del Muro di Berlino. A destra uno degli scatti che saranno in mostra, con la porta di Brandeburgo sullo sfondo e una bimba portata in spalla dal papà



Un progetto «electronic free», perché le immagini analogiche sono d'epoca e su di esse Golfieri ha dipinto tracce dei colori che riemergevano dalla sua memoria. Ritocchi simili a quelli dei «pittorialist», argomento della sua tesi, utilizzando albumina, sostanza che lascia il colore indelebile, con le foto esposte che sono autentici pezzi unici. «Un lavoro fatto soprattutto - aggiunge - di

vasca, viraggi e foto bagnate». Il Muro c'è ma non si vede quasi, si percepisce. Perché Golfieri vi si appoggia per ritrarre i visi un po' stravolti che riprende. Come conferma Franco Minganti, che ha curato uno dei testi critici per la mostra, «nella maggior parte degli scatti, siamo letteralmente con le spalle al Muro: è il Muro a vedere noi, sostanzialmente in un punto di vista che il fotoreporter interiorizza potentemente. I volti sono ciò che il Muro vede, dall'una come dall'altra parte, indifferentemente o quasi. L'occhio della macchina fotografica indaga e coglie quell'intorno che, a trent'anni di distanza, acquista spessore contro l'immaginario ormai consolidato dell'evento epocale "Caduta del Muro di Berlino"».

Golfieri a Berlino è poi tornato tante altre volte, ma senza mai ritrovare il clima di quei freddi giorni di novembre. Il percorso vuole richiamare l'attenzione anche sulla brevità della memoria contemporanea, sopraffatta dalla mole immensa di informazioni che deve gestire. La mostra resterà aperta di pomeriggio o su appuntamento sino al 28 novembre e comprenderà anche un video con altre foto di quelle giornate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA